Nel mezzo del cammin di nostra etade

Nel mezzo del cammin di nostra etade,
mi ritrovai per selva non selvaggia,
ma tra contrade note e pur mutate,
ché l'uso umano, con natura in saggia
discordia e accordo, avea foggiato il piano,
or dolce e caro, or duro come piaggia.
Guardai d'intorno: il monte sovrumano
d'Etna fumava, e sotto ai suoi declivi
giacea il paese al viver quotidiano.
Case, campagne, e solchi antichi e vivi,
memorie d'opre d'uom con terra unite,
mostravan segni al cor pensosi e schivi.
Ma non concorde era l'anima smarrita
tra ciò che fu, ch'è, e ciò che ancor sarà,
ché muta il volto e lascia mente ardita.
"Allor perché" diss'io, "tal pena va
nel petto umano, se il paesaggio è specchio
di nostra vita e d'ogni società?"
E voce parve uscir dal monte vecchio:
"Perché non cura l'uom ciò che gli è dato,
né vede il pregio che gli sta dappresso."
"Questo orizzonte primo, a te affidato,
racchiude in sé valori assai diversi:
di natura, d'arte e d'antico fato.
Ecologici e pur economici versi,
culturali, invisibili e profondi,
che rendon ricchi i luoghi e gli universi.
Ma se li perdi, errando tra secondi
desideri fugaci e cieche vie,
resti smarrito in paesaggi non fecondi."
Allor compresi: "Chi le sorti mie
può mutar, se non noi, giovani,
che al nuovo tempo apriam le nostre vie?"
E l'Etna disse: "Siate voi le menti
che accendon cura, studio e conoscenza,
perché sian salvi i luoghi e i lor presenti.
Imparate a guardar con coscienza,
a riconoscer il valor nascosto

in ogni segno, in ogni differenza.
Agite poi, ché non basta il lontan
pensar: coltivate, custodite il bello,
rendendo il viver vostro giusto e composto.
Unite impresa e cura in un modello
che sostenga l’ambiente e la persona,
come radice forte sotto un stelo.
Così il paesaggio, ch’or par che abbandona
chi non l’intende, tornerà fiorente,
e darà frutto a chi l’ama e lo sprona.”
Tacque la voce, e io, più chiaramente,
vidi che il mondo intorno a me presente
attendeva un agire consapevole e potente.